A 69 anni stroncata da un collasso cardiaco

Morta l'attrice Joan Crawford

Ottima e sensibile interprete, dagli anni '30 agli anni '50 segnò un'epoca per il divismo cinematografico - Nel 1945 ottenne il premio Oscar con il film «Il romanzo di Mildred»

NEW YORK — Joan Crawford (nome d'arte di Billie Cassin), una delle più note e brave attrici americane fra gli anni '30 e gli anni '50, è morta ieri nel suo appartamento di Manhattan, stroncata da un improvviso attacco cardiaco, a 69 anni: era nata a San Antonio, nel Texas, il 23 marzo 1908.

La Crawford segnò un'epoca nella storia del divismo cinematografico. Ottima, sensibile attrice le sue qualità si rivelarono soprattutto nel tratteggio di personaggi drammatico passionali (*Il romanzo di Mildred* del '45 per il quale ottenne il Premio Oscar, *Anime in delirio* del '47, *Johnny Guitar* del '54 sono tra i films più significativi degli anni della maturità), anche se agli inizi della carriera, nei primi anni del cinema sonoro, si cimentò con successo in ruoli brillanti e ricchi di sex-appeal (*Ragazze americane* del '29, *Grand Hotel* del '32). Giustamente famosa è rimasta, inoltre, la sua interpretazione in *Donne* ('39), dove incarnò con straordinaria acutezza un tipo di commessa ambiziosa, volgare e crudele.

Joan Crafword abbandonò quasi completamente il cinema verso la fine degli anni '50: è però da ricordare *Che fine ha fatto Baby Jane?*, che interpretò nel '62 a fianco di Bette Davis, con la regia di Robert Aldrich. Nel '59, alla morte del suo quarto marito Alfred Steele, presidente del consiglio d'amministrazione della Pepsi, era diventata la titolare della grande industria di bevande gassate. Era stata sposata anche con gli attori Douglas Fairbanks jr., Franchot Tone e Phillip Tery.

NELLA FOTO: *Joan Crawford*

Respingendo gli attacchi reazionari

La Fenice vuole andare avanti nel rinnovamento

Prese di posizione del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di azienda - Lettera di Bussotti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Proprio nel momento in cui La Fenice imposta concretamente alcune nuove linee di politica culturale di tutto rispetto — decentramento musicale nei paesi della regione e della provincia, teatro di Brecht, nuove opere come *La donna senz'ombra* — sul Teatro veneziano si concentrano attacchi di settori che manifestano chiaramente il loro fine ultimo: quello di screditare gli sforzi dei nuovi amministratori, tendenti al rinnovamento dei programmi e allo accesso di un pubblico più vasto e diverso alla fruizione del prodotto culturale. Portavoce degli attacchi è come sempre *Il Gazzettino*, battistrada di una concezione chiusa e reazionaria del mondo, cui si affiancano spesso personaggi altrettanto vecchi nel costume, che inorridiscono di fronte ad ogni novità.

Che il Teatro La Fenice abbia — come del resto tutti i teatri italiani — limiti, vita difficile e contrastata anche al suo interno, derivati sia da una situazione caotica e disastrata ereditata dalla vecchia gestione, sia dall'avvio di un rinnovamento dei suoi programmi e delle sue strutture interne — è già stato detto. Naturale che esistano anche contrasti, spesso strumentali, e la dichiarata rinuncia del maestro Zoltan Pesko a dirigere l'orchestra stabile del teatro ne è un preciso sintomo (il Consiglio di amministrazione lo ha, peraltro, invitato ad un ripensamento).

Lo stesso Consiglio di amministrazione, nella sua ultima riunione, ha espresso in un documento la necessità di affrontare decisamente i problemi interni al Teatro, sia nei rapporti fra tutti i collaboratori, sia nelle competenze e, infine, nelle sue strutture. Dello stesso parere e anche il Consiglio d'azienda. Oggi si aggiunge una lettera del direttore artistico Sylvano Bussotti, inviata al Consiglio di amministrazione e alla stampa. In essa si nota chiaramente la volontà che l'attività del Teatro continui sulle linee programmatiche scelte, al di là di visioni personalistiche. Sono pronunciamenti di serio impegno dei quali va preso atto, da parte di tutti.

Ecco il testo della lettera di Bussotti:

«Credo giusto, rispetto al dibattito aperto sui problemi dell'Ente lirico Teatro La Fenice, sia nel Consiglio di amministrazione, sia, più complessivamente, entro le masse medesime del Teatro e le forze della cultura, pur senza sciogliere il doveroso riserbo che costituisce la prassi responsabile del mio attuale incarico, entrare nel merito di alcuni problemi tra i più urgenti che attualmente si pongono.

«Considero questa esperienza di direttore artistico condotta, già da oltre un anno, alla Fenice, un fatto importante sia per me stesso sia per quel confronto tra intellettuali ed istituzioni che oggi si pone al centro del dibattito, inaugurando modelli operativi di notevole rilievo. Accanto all'inizio di questa esperienza e ai primi segni positivi che noto nel mio lavoro e nella generale situazione del Teatro, sono il primo a riconoscere quei limiti e problemi che ancora, vuoi nel più generale assetto dell'Ente, dunque nel suo funzionamento, ma principalmente nella sua complessiva disponibilità e nello stesso mio lavoro, si riscontrano. Sono anzitutto problemi di funzionalità: malgrado l'attuale presenza, soltanto da pochi giorni risolta, di un direttore di produzione, la mancanza che ancora perdura di un segretario artistico e le molte nomine tuttora sospese nel corpo del Teatro, nonostante lo sforzo incessante del sovrintendente, determinano in genere uno stato di fatto che potrebbe condurre facilmente alla paralisi. Lo ha evitato soltanto il consapevole sforzo di gran parte delle masse del Teatro.

«In questo quadro, ed in particolare durante un mio primo acclimatamento veneziano, anche rispetto ai problemi appena citati, ravviso proprio nel mio lavoro questioni da superare e da risolvere. Già con la mia piena adesione, con il Consiglio di amministrazione svoltosi il 17 aprile 1977, si è scelto di concentrare più specificatamente ed attentamente il mio lavoro nella direzione artistica del Teatro. Mi richiamo — anche se in verità su questo nodo essenziale andrebbe aperto un franco e vasto dibattito, che contribuisca a mutare quelle concezioni ottocentesche in cui la legge sugli Enti lirici italiani si è affossata — alla legge 800, in cui si dice "Il direttore artistico coadiuva il sovrintendente nella conduzione artistica dell'Ente, ed è responsabile dello svolgimento delle manifestazioni sotto il profilo artistico".

«Credo qui necessario, ed è in questo senso che voglio e che dovrò operare, far crescere un rapporto ancora troppo fatto con le masse del Teatro, concependolo senza prevaricazioni, ma unitamente condotto allo scopo che vogliamo ottenere: una Fenice che accanto alle tradizioni e alla qualità della propria vita musicale, sappia e voglia fare i conti con ciò che di nuovo e di vero la società oggi esprime.

«Va poi portato avanti uno sforzo culturale di autentico rinnovamento, arginando con fermezza tutti quei freni che possono venire da chi, viceversa, non vuole intraprendere le vie del rinnovamento. Per questo la reale armonia del Teatro è condizione fondamentale. Certo, tutto ciò va reso concreto in un rapporto serio con tutte le componenti del Teatro e le stesse forze culturali e sociali della città e della regione.

«In questo quadro, credo che un giudizio serio ed argomentato sulla direzione complessiva del Teatro, ed in particolare, per quanto mi riguarda, sulla direzione artistica, giudizio che di certo si costituisce nel pluralismo delle idee e dei contributi culturali, vada dato nel complesso dell'attività e nel rispetto della sua interezza, al di fuori di polemiche strumentali che non debbono assolutamente — e non lo possono — incrinare la vita della Fenice».

Comune di Pisa

Avviso d'asta

L'Amministrazione comunale di Pisa indirà, quanto prima una licitazione privata per il progetto del **I lotto stralcio della fognatura nera nella zona di Cisanello** per lo importo a base d'asta di lire 639.447.420.

Le ditte interessate possono **entro dieci giorni** dalla pubblicazione, richiedere a questa Amministrazione di essere invitate alla gara di appalto.

IL SINDACO
Luigi Bulleri

Un'Adriana Martino multiforme in Wedekind

ROMA — Peccato che si sia potuto vedere soltanto per due sere, peraltro in coincidenza con altre manifestazioni che hanno un po' suddiviso pubblico e stampa. Diciamo del nuovo recital che Adriana Martino ha svolto — venerdì e sabato, appunto — nella Sala Casella, presentata dall'Accademia filarmonica.

Il recital rifletteva il momento cabarettistico che ebbe quale protagonista un illustre personaggio della cultura tedesca: Frank Wedekind (1864-1918). Autore di teatro, importantissimo (l'opera *Lulu*, di Berg, deriva da drammi di Wedekind), scrittore, temperamento pieno di interessi e proprio di curiosità nei confronti della vita (si occupò di circhi equestri, di pubblicità per certi estratti di carne), Wedekind fu anche un animatore del cabaret — poi proibito dai benpensanti — inteso come strumento di critica e di satira sociale e politica. Finì anche in carcere, per offese al Kaiser, espresse in una ironica canzone (e Adriana Martino la interpreta brillantemente), composta per un viaggio in Terrasanta dell'imperatore germanico.

Come si vede, si tratta d'un personaggio ricco di idee e di problemi, per cui era pressoché «fatale» che incappasse in Adriana Martino la quale ha già riportato alla ribalta il cabaret di Brecht, di Kurt Weill, di Eisler e ha persino proposto (con la «complicità» di Benedetto Ghiglia, autore delle musiche) un proprio cabaret che andrebbe ripreso e sviluppato.

I temi che alimentano questo cabaret — mutate le proporzioni di sviluppo — sono quegli stessi che incombono sul teatro di Wedekind cui giungono, diremmo, come esasperazione di atteggiamenti già assunti dal romanticismo. Sono i temi della politica, del sesso e del crimine.

C'era il rischio, accostandosi alla musica di Wedekind (non l'abbiamo vista, ma pare che sia annotata per canto e chitarra) che questa potesse porsi anch'essa quale estremo traguardo d'una tradizione liederistica. Ma tale eventualità è stata accortamente evitata da Benedetto Ghiglia che ha rielaborato quelle musiche, trasportandole in una singolare dimensione pianistica a sei mani (suonano in tre), che conferisce alle canzoni un sapore popolaresco, come accompagnate da una pianola puntuale e maliziosa. Questa trovata, ma è proprio un tratto di bella estrosità inventiva, dà al cabaret di Wedekind una straordinaria forza comunicativa, una straordinaria simpatia.

Simpatia, comunicatività e misura umana assumono, poi, un palpito nuovo, una immediatezza eccezionale, grazie alla multiforme presenza di Adriana Martino che unitariamente si esibisce quale attrice, quale voce recitante e quale cantante.

Sia che rievochi le fasi di avviamento alla prostituzione — una sorta di cinica educazione cui sono sottoposte alcune ragazze —, sia che intoni, con tenerezza e insieme con asprezza certi trionfi del male o che penetri nel mondo del crimine, la Martino riesce come ad estraniarsi dai personaggi, per avvolgerli in una solidarietà o esporli a una condanna, a seconda dei casi, condivise dal pubblico che, coinvolto, fa capire che lo spettacolo ha fatto centro.

Lo spettacolo, a proposito, si intitola *Una morale da cani*, e potrebbe avere una lunga serie di repliche.

La regia di Giancarlo Sammartano, un esperto di queste cose; i costumi di Rita Corradini; gli elementi scenici di Lorenzo Ghiglia e, soprattutto, il fremito pianistico dello stesso Benedetto Ghiglia che sedeva allo strumento con Stefano Micheletti e Giovanni Lees, hanno contribuito a dare all'*exploit* di Adriana Martino — applauditissima — la riuscita più cordiale e pungente.

Erasmo Valente

Il Festival del teatro a una svolta

I vecchi-bambini di Kantor hanno fatto centro a Nancy

Giunta alla XII edizione la manifestazione segna il passo e rischia di diventare una fiera - Oltre alla Polonia si qualificano i gruppi latino-americani politicamente impegnati

Dal nostro inviato

NANCY — Con uno sciopero nei primissimi giorni, e uno minacciato alla fine, ma poi dissoltosi nella festa cui hanno dato vita complessi musicali latino-americani, si è conclusa, domenica sera a Nancy, la dodicesima edizione di quel festival mondiale del teatro che vede, da quindici anni, la città lorenese letteralmente invasa da gruppi, compagnie sperimentali e di ricerca. Non è mancata la presenza del teatro «ufficiale» o «ufficializzato» di alcuni paesi. E se ciò è andato forse a vantaggio del pubblico, ha pure significato, per gli organizzatori della rassegna francese, un passo indietro. A Nancy, dicono quanti seguono la manifestazione da tempo, sono stati «scoperti», si fa per dire, Bob Wilson (nel 1971) e Patrice Chéreau (nel 1966). Qui il Bread and Puppet, il quale anche questo anno ha raccolto un grandissimo successo, era arrivato nel 1969.

Il 1977 è stato caratterizzato dai ritorni, ma non dalle «rivelazioni». E questo è un punto a sfavore dei promotori del festival, i quali ben sapevano che cosa avevano messo a bollire nel gran calderone.

Anche la macchina organizzativa, al livello più elementare, ha bisogno di una buona oliata. Lo ha dimostrato lo sciopero dei tecnici, lo hanno denunciato, in una riunione a porte chiuse, i rappresentanti delle *troupes*. La stessa vendita dei biglietti avviene in un modo che il *Nouvel Observateur* ha definito «demente». Lunghe code per procurarsi gli ingressi, altre file a spintoni e calci negli stinchi per entrare, poi, lo stesso giorno o quelli successivi, nei locali dove si svolgono gli spettacoli. Certo, la gente di Nancy risponde e aderisce a questo festival ancora con enorme slancio: ma quanta fatica occorre, per non rimanere fuori della porta.

Ora che nella città è tornata la calma, i responsabili della rassegna, e primo fra tutti il suo direttore Jack Lang, trarranno i loro bilanci. E speriamo che tengano conto del senso di delusione che correva un po' tra tutti, se vogliono, in un certo senso, ridare credito a Nancy. Questo rischia di diventare altrimenti, almeno in parte, un trampolino di lancio, per qualche carrierista della politica, e un mercato per impresari in caccia di buoni acquisti (magari disprezzando quanto stanno comperando).

E l'offerta non manca, dato che sui venti palcoscenici veri e propri, o improvvisati — in questo senso Nancy insegna o conferma che si può fare teatro ovunque: nelle palestre, nei circhi, nei padiglioni della Fiera, in appartamenti momentaneamente disabitati o in via di restauro — si sono avvicendate una cinquantina di compagnie «in cartellone» oltre ai gruppi che si sono fatti largo nelle piazze o nelle strade.

Ma occorrerà parlare ora un po' degli spettacoli. I migliori, in senso assoluto, sono stati quelli giunti dalla Polonia presente qui con tre compagnie: l'ormai famoso Teatro Cricot 2 di Cracovia, con *Umarla klasa* («La classe morta»), lo Stu, anch'esso cracoviano, ma fortemente itinerante, con *Pacjenci* («I pazienti»), tratto liberamente dal *Maestro e Margherita* del sovietico Bulgakov; e, infine, l'Akademia Ruchu, con un curioso spettacolo «d'intervento», diviso in tre parti, rappresentate in luoghi e date diversi.

Un discorso a sé merita la presenza latino americana — soprattutto cilena, colombiana, venezolana e messicana — che sembra ormai aver imboccato decisamente, anche per i progetti futuri, il cammino del teatro politico.

Tornando alla Polonia, bisogna dire che al Teatro Cricot 2, ai suoi attori, al suo regista e direttore, e stavolta anche autore del testo, Tadeusz Kantor, se fossimo a Cannes, e non a Nancy, andrebbe di sicuro il Palmarès. Ma a Nancy, per fortuna, i premi non ci sono mai stati.

Comunque, anche *La classe morta* non è creazione recente del Cricot 2. In essa, rappresentata per la prima volta a Cracovia nel '75, Kantor affronta, con piglio originalissimo, il tema della spengersi della vita dell'uomo. Entrando in sala gli spettatori, che lo stesso regista a disposizione, così come poi guiderà con mosse sommesse da direttore d'orchestra, gli attori, ne devo tener dell'azione, trovano una decina di anziani che siedono, come manichini, a museo delle cere, sui banchi. Fatto silenzio, ha inizio il dramma. I vecchietti si alzano, alzano due dita: vogliono uscire per soddisfare un'esigenza naturale; devono correre tutti, quasi per infantile spirito imitativo, al gabinetto. Poi rientrano portando ciascuno, appeso al collo, al fianco o per mano, ma sempre come un peso, un fantoccio di bambino: sono loro stessi nell'età puerile: volti immobili, pallidi, scoloriti e tristi di fanciulli dimenticati. I pupazzi vengono ammonticchiati da un lato, poi ripresi, poi di nuovo lasciati, mentre sui banchi i vecchietti rivivono, in un crescendo fantasioso e angosciante, passato remoto e passato prossimo, frustazioni e punizioni, brandelli di una esistenza non sempre rispettabile. S. recitano stracci di lezioni, si è messi in castigo. A sedare i tumulti interviene una bidella dal ghigno che non lascia speranza e che agita una scopa dall'impugnatura di falce: e la fa passare, con largo lugubre gesto, sulle teste dei vecchi-ragazzi.

Il fascino doloroso di questo spettacolo, impossibile a raccontarsi, gela il cuore. Kantor, non sconosciuto ad un pubblico italiano d'*élite* (egli ammette un numero di spettatori limitato) per aver proposto al Premio Roma un paio di testi di Witkiewicz, raggiunge qui un livello di assoluta perfezione stilistica. L'uso dei manichini o fantocci, non nuovo per il regista di Cracovia, assume stavolta un peso diverso. Egli stesso li definisce come «estensioni immateriali degli organi esterni dell'attore» anche se precisa che quest'ultimo è, comunque, «... proprietario del manichino stesso».

Su un piano del tutto differente, ma non per questo di minore impegno drammatico, è lo spettacolo presentato dallo Stu di Cracovia e liberamente ispirato, come accennavamo prima, al romanzo di Bulgakov *Il Maestro e Margherita*. Si chiama *I pazienti*: essi, sono i ricoverati in un manicomio situato, a sua volta, dentro un circo. La spessa coltre di rena che ricopre il pavimento attutisce ogni rumore e smorza ogni fantasia di *clown*, giocolieri e trapezisti. Questa sabbia, dalla quale emergono oggetti di scena e simboli vari, e il corrispettivo della stanza imbottita in cui si può dare davvero la testa al muro. Ma alcune gabbie di ferro — in una di esse è situata l'orchestrina che suona musiche volutamente romantiche — ricordano la realtà data in cui vengono rinchiusi i «diversi». Ed è proprio sulla «normalità dei diversi» che insiste il regista Krzysztof Jasinski, il quale fa si che Woland, che è pure Pilato, sintetizzi anche in sé i caratteri del matto e si rinserri da solo in una cella. Finale tragico. Lo vedremo addolcito dal valzer che la coppia — il Maestro e Margherita — danza cantando lo spettacolo e uscendo dal tendone.

Ma dei *Pazienti* potrà farsi un'idea diretta il pubblico romano. Lo spettacolo, infatti, come annunciato già su queste colonne, sarà ospite del Teatro Tenda della capitale insieme con altri tre spettacoli, per una similare rassegna, da uno di quegli impresari dei quali parlavamo prima e che si aggiravano, nei giorni scorsi, a Nancy.

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO, *un momento della «Classe morta»: in piedi, il regista Kantor.*

Dómani sera assemblea degli attori

ROMA — La Società degli attori italiani (SAI) ha indetto per domani sera, alle ore 21, presso il Teatro Flaiano, in Via del Caeco 16, un'assemblea generale.

Nel corso della riunione saranno dibattuti i problemi inerenti al rinnovo del contratto di lavoro dei teatri di prosa: all'incontro saranno presenti i rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo, FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo.

In scena «La giovinezza di Genaro» del Gruppo Libero

L'emigrante che turba i sonni

ROMA — Le creazioni del Gruppo Libero di Bologna, che si ispirano a Brecht o al dramma classico giapponese, sono apparecchiature molto sofisticate, nelle quali la ricerca di laboratorio si combina con un tentativo di approccio ai pubblici più diversi, e anche i meno preparati. Così è pure di questa *Giovinezza di Genaro* (ma perché con una sola «r»? Forse perché in Emilia pronunciano così tale nome?), che reca la firma dello stesso regista, e animatore del gruppo, Arnaldo Picchi, e che si dà ora, a compimento d'un ampio giro per l'Italia, qui, a Roma, al Teatro in Trastevere.

Lo sproloquio di un uomo (definito nel programma «signor B»), abbandonato dalla moglie e rinchiusosi in una camera d'affitto, dove da sfogo verbale e gestuale alle sue ossessioni, genera da sé, mediante il sogno profetico sollecitato dal letto magico in cui giace (lo spunto si ritrova in un «Nô» nipponico) altre e distinte presenze: quella, soprattutto, d'un piccolo emigrante napoletano, Genaro (o Gennaro), da modi ambigui e dalla lingua sciolta, che finisce per impartire al «signor B» — quel B, chissà, potrebbe anche stare per Borghese — una paziente lezione sulla sua classe, mentre una coppia di eleganti ballerini, in calzamaglia nera bordata d'argento, le chiome fluenti ..., coperti di porporina, spade e croce, fra le mani, recitano qualche sorta di romanzo cavalleresco, citando interi brani del *Galateo* di monsignor Della Casa. Più tardi, due individui ... da Pulcinella, per una pantomima e un ballo, guidati da Genaro (o Gennaro), che anche lui si cambia, coinvolgendo il protagonista, diventato come spettatore dei propri incubi, in una specie di rito liberatorio, esorcizzatorio.

Picchi usa materiali letterari diversi, ... dato di partenza e in un racconto lungo di Tonino Guerra, donde anche certe cadenze romagnole, le evocazioni, dirette o indirette spaziano dalla poesia ... dell'età di mezzo a García Lorca e differenti tecniche espressive, una a volte fragorosa colonna sonora (a cura di Giorgio Lo Cascio), proiezioni, filmate (di Franco Longhi), pupazzi e maschere (di Hobo, piuttosto pesanti a integrare la spoglia scena e gli estrosi costumi di Paolo Conti). Interessante è il recupero della parola, sia pure ancora in forme squilibrate (per eccesso), nel quadro di un'operazione che in larga misura sempre si affida al dinamismo visuale. L'intreccio dei possibili messaggi è complicato, e abbastanza faticoso. Ma lo spettacolo, che del resto si gioverebbe di certe scorciature, ha poi una suggestione indubbia, legata in particolare all'impegno di Adriano Dallea, il «signor B», e di Bianca Pirazzoli, giovane attrice di grandi risorse e possibilità (e Genaro, o Gennaro). Completano la distribuzione, degnamente, Claudia Palombi e Renzo Morselli. Alla «prima», pubblico scarso, ma plaudente.

ag. sa.

le prime

Balletto

Hasanaginica al Parioli

Il «Mese della cultura jugoslava a Roma» ha portato al Parioli il Balletto del Teatro nazionale di Sarajevo, interprete d'una composizione coreografica in due atti, intitolata *Hasanaginica*.

Il testo e la musica sono di Vojin Komadina; la regia e la coreografia, di Slavko Pervan: l'uno e l'altro, nomi di rilievo nella cultura jugoslava d'oggi. Il Komadina, nato nel 1933, autorevole esponente della musica contemporanea, particolarmente sensibile all'esperienza coreutica, il Pervan, giovane anche lui, attratto dalla possibilità di legare la sua ansia espressiva non solo alla danza, ma alle tradizioni storiche e letterarie del Paese.

Che i due abbiano dato vita a uno spettacolo di intensa drammaticità musicale e scenico-coreografica, appare senza dubbio dalle fasi del balletto. La musica recupera in nuove prospettive foniche, anche violentemente dischiuse, il battito ritmico e melodico di antiche danze e canzoni. Non mancano invenzioni timbriche originali, che hanno trovato nel maestro Marijan Fajdiga un direttore particolarmente attento e proprio affettuoso.

Un po' di sorpresa, invece — ma è colpa nostra e non possiamo darla a intendere — ci ha colto il «pretesto» del balletto dedicato alla Sposa di Aga Hasan. Deve trattarsi d'una storia d'amore, misteriosa e appassionata, per cui Fatima, sposa fedele di Aga Hasan, madre di cinque figli, per essersi dimostrata riluttante — non sapremo mai perché — a far visita al marito che giace ferito, lontano da casa, viene ripudiata e data in moglie ad altri. Ma morirà straziata dal dolore.

Di riflesso, il fascino di questa vicenda ha preso la compagnia di ballo che ha dato prova di efficienza collettiva e anche di stile solistico, grazie alla vibrante presenza di Katarina Kocka, ballerina di alto pregio, straordinaria nell'imporre un suo gesto liberatorio, pur in una situazione sacrificale.

Le hanno «girato» intorno, con eleganza e vigore, Mircea Hurdubae, Nedzad Pozgaja, Dragan Ticic. Le belle scene di Alan Ramic — quasi un intaglio con oggetti della vita contadina — e i costumi di Vanja Popovic hanno unito insieme la favola e la realtà nelle quali è entrata — ciò dà il segno della civiltà del Teatro nazionale di Sarajevo — un'orchestra vivacissima, funzionante in carne e ossa (una vera lezione per quelle compagnie che si esibiscono utilizzando registrazioni), che va celebrata come componente primaria dello spettacolo e del successo.

e. v.

Cinema

Tutti defunti... tranne i morti

Fra i nobilotti dell'Emilia, si aggira un piazzista che vende un antico testo dedicato a quelle gloriose schiatte oggi moribonde. Torna a galla, quindi, una vecchia profezia che parla di un tesoro, per il ritrovamento del quale la leggenda impone il prezzo di ben nove vite. Ed ecco che, come per magia, la strage ha inizio e tutto si avvera, in un tragicomico pandemonio.

Il regista Pupi Avati ha trascinato con sé la macchina da presa ancora una volta sulla sua terra, per dissotterrare temi cari e riproverarli nello stile che gli è congeniale, ovvero il *burlesque*. Rispetto alle fatiche precedenti (pensiamo, in particolare, a *Balsamus, l'uomo di Satana* e alla *Casa dalle finestre che ridono*) *Tutti defunti... tranne i morti* è più dichiaratamente un apologo, e il risultato, così proporzionato, è pari al e..., non smunito da troppe velleità. Del resto, anche i modelli apparenti di questo film (da *Sangue blu* a *Dieci piccoli indiani*) non sono poi le vere matrici, perché Pupi Avati riesce a far sentire un certo spirito provincialotto tipicamente italiano e, semmai, sembra rifarsi a una specie di classico della nostra «commedia nera» di serie B, *Totò Diabolicus* di Steno. Bene accordati gli interpreti: non tradiscono il regista, dal caratterista Carlo Delle Piane finalmente nei panni di protagonista, sino al fido Gianni Cavina.

d. g.

COMUNE DI VENEZIA

Avviso di ricerca di architetti ed ingegneri per la collaborazione nella progettazione di restauri

Il Comune di Venezia intende avvalersi della collaborazione di architetti ed ingegneri, particolarmente qualificati in materia, per la redazione di progetti esecutivi di restauro conservativo, relativi ad edifici pubblici nel Centro storico.

A tal fine il Comune istituirà dei gruppi di progettazione, ciascuno dei quali sarà incaricato della redazione di uno o più progetti.

I rapporti saranno regolati da apposita convenzione. Gli architetti e gli ingegneri interessati, devono far pervenire — entro le ore 12 di sabato 28 maggio 1977 — richiesta in carta libera, con allegato curriculum ed una succinta documentazione che valga a dimostrare con progetti, realizzazioni, studi, ecc. la conoscenza dei problemi e delle tecniche del restauro conservativo e dell'intervento nei centri storici.

oggi vedremo

Le caravelle di Dario Fo

Nuovo appuntamento con il teatro di Fo sulla Rete due alle 20,40 si trasmette la prima parte di *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe* (la seconda parte andrà in onda venerdì, ancora sulla Rete due, alla stessa ora).

Questa commedia è del 1963 e ripercorre, in chiave satirica, la scoperta dell'America: bersaglio della satira è la corte di Spagna, con la quale Cristoforo Colombo è costretto a fare i conti per riuscire a realizzare le imprese che gli stanno a cuore. Anche Colombo, naturalmente, perde alcune ... che ... sotto i col... di Fo ma lo spirito feroce del geniale autore-attore si esercita soprattutto contro le mene e ... del potere e contro l'ottusa crudeltà dei potenti. In questo senso, la satira è doppia: perché a raccontare la storia di Colombo è un attore condannato a morte dall'Inquisizione; e quindi, con l'antica formula del teatro nel teatro, Fo colpisce anche per questo verso la cupa alleanza tra Chiesa e corona. Si ride e si ride molto, ma si ride amaro. A suo tempo, *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe* rivelò in pieno la vocazione di Fo alla satira storico-politica e fece capire a tutti che questo «giullare» poteva e sapeva andare ben oltre la farsa. Vedremo se, a quattordici anni di distanza, la «contestazione» svolta in questo testo conserva il suo mordente; *Settimo: ruba un po' meno* ha relativamente deluso una parte dei telespettatori che, dopo la grande esplosione di *Mistero buffo*, si aspettavano un crescendo.

Dopo il teatro di Fo, alle 22, un'altra iniziativa interessante, che, pur su tutt'altro piano, ci parla ancora dei potere più esattamente dei rapporti tra medicina e potere. Il gruppo di *Cronaca* ha realizzato un servizio sulla salute in fabbrica, nel quale si cerca di documentare il lavoro compiuto in questi anni per creare un nuovo rapporto tra i tecnici della salute e la classe operaia nella prospettiva di una nuova medicina diretta non soltanto a curare le malattie ma anche, e soprattutto, a prevenirle cogliendone le cause, quindi trasformando l'ambiente. Una prospettiva di lotta, che implica la premessa che siano gli operai, riuniti nel gruppo omogeneo a gestire il lavoro con i tecnici della salute sulla base della propria esperienza, dunque della propria «soggettività». Al centro del servizio di *Cronaca* la figura di Giulio A. Maccacaro, medico e scienziato che a questo lavoro per una nuova medicina ha dato un contributo teorico e pratico di inestimabile valore.

Sulla Rete uno, la serata prevede il consueto *Speciale TG 1* e la registrazione della partita di calcio Anderlecht-Amburgo.

programmi

TV primo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Cagliari)
12,30 ARGOMENTI
13,00 GIOIELLI DEL SETTIMO CONTINENTE
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI FRANCESE
17,00 LA TV DEI RAGAZZI «Gioco città»
18,00 ARGOMENTI
18,30 CONCERTO SINFONICO
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 ORZOWEI
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SPECIALE TG 1
21,35 MERCOLEDI' SPORT
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 NE STIAMO PARLANDO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
16,00 SPORT Pallanuoto: Italia-Jugosl.
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 LABORATORIO
18,45 FOTOSTORIA «La barca ...»
19,10 IL CANTAPOSTA
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL TEATRO DI DARIO FO «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe»
22,00 CRONACA
23,00 TUTTAROMA Un ... S. Conti
23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'operetta in 30 minuti; 11,30: I vincitori della rivista ...; 12,10: Qualche parola al giorno; 12,20: Asterisco musicale; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Grammatica per ...; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Radio music...; 15,05: Piccoli musical; 15,45: Primo Nip; 18,30: Sera ... ; 19,15: I programmi della sera - Gioca ...; 20,35: Lo spunto; 21,10: Venti minuti e ...; 22: ...; 22,30: Data di nascita; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,30: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: 50 anni di Europa; 9,32: La camicia rossa; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: L'ora delle quattordici; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'inglese in canzoni; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: I prima e ...; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Né di Venere né di Marte; 21,29: Radio 2 ventunoe ventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 8,15: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 - Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Nell'Europa ...; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: I concerti di Napoli; Idee e fatti della musica; 23,35: La ricerca.

ZANICHELLI
PSICOLOGIA

IP/ INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA

Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti chiari e aggiornati, divisi in sei serie: Psicologia sperimentale, Psicologia sociale, Psicologia evolutiva, La personalità, Psicologia applicata, Psicologia e società in evoluzione.
Per studenti, insegnanti, operatori sociali, genitori.

KEVIN WHELDALL
IL COMPORTAMENTO SOCIALE
pagg. 144, L. 2.000

JUDY GAHAGAN
COMPORTAMENTO INTERPERSONALE E DI GRUPPO
pagg. 156, L. 2.000

SP/ SERIE DI PSICOLOGIA

TIMOTHY J. TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA
pagg. 128, L. 2.800

DEREK BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE
Un'analisi sperimentale del comportamento
pagg. 216, L. 4.800

Nella Biblioteca Scientifica, ristampa di:
PAUL H. MUSSEN JOHN J. CONGER JEROME KAGAN
LO SVILUPPO DEL BAMBINO E LA PERSONALITÀ
pagg. 580, L. 9.800

ZANICHELLI